



Due immagini tratte dal fumetto western «Bouncer» disegnato da Boucq, scritto con Jodorowsky



CLAUDIO GORIER

Wyoming, vero e proprio emblema naturale del West americano, con i suoi spazi estremi - neppure due abitanti per chilometro quadrato -, la sua natura variegata: racchiude il parco di Yellowstone e una cittadina, Cody, che prende il nome dal leggendario Buffalo Bill e dove potete assistere a irresistibili rodei. Lo dico per esperienza personale, rinnovata nella memoria leggendo il racconto di Annie Proulx, *Brokeback Mountain* e vedendo il film dal quale è stato tratto.

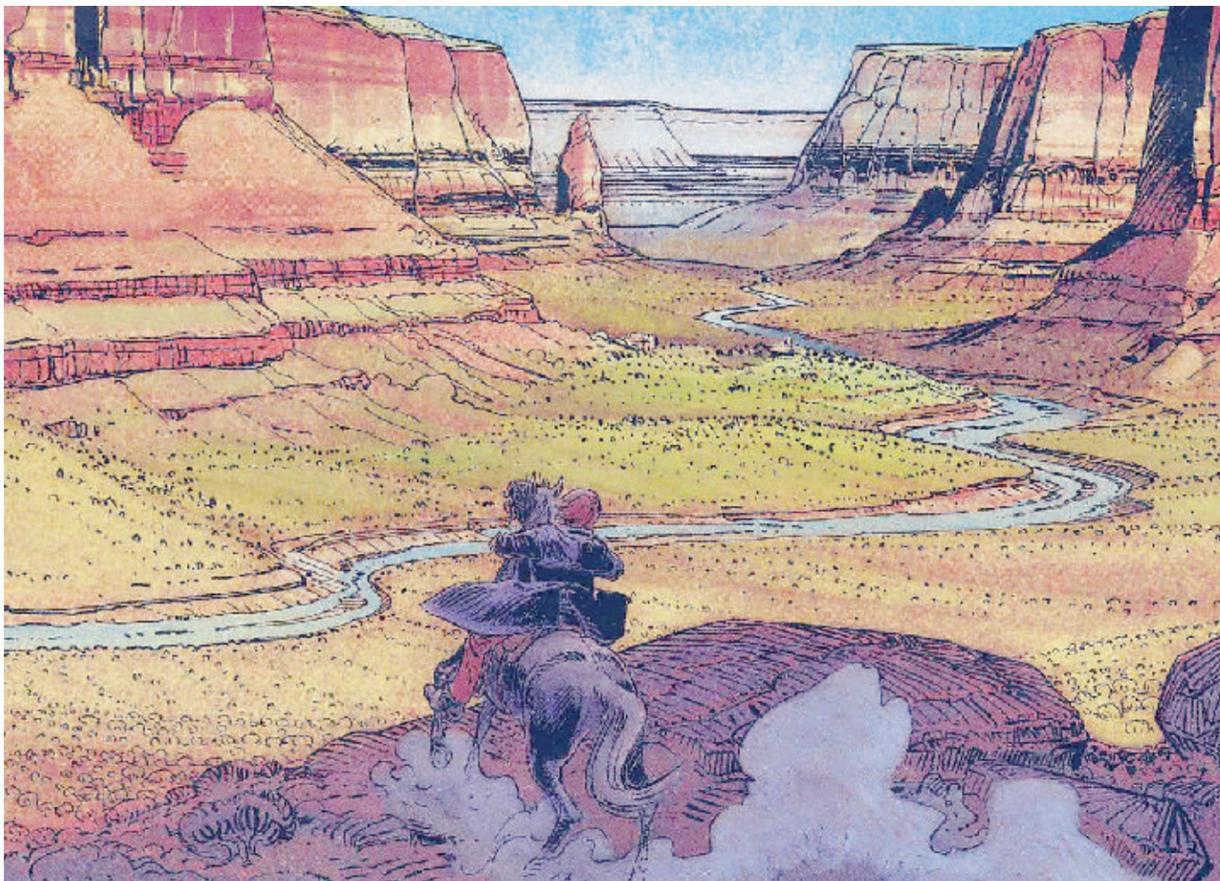
Bene: proprio nel Wyoming trascorre lunghi periodi Proulx, e nel Wyoming sono ambientati i racconti di *Ho sempre amato questo posto*. Siamo nel cuore di quello che è stato definito «post-western», efficacemente studiato da Stefano Rosso in un saggio nel volume *Le frontiere del Far West*, uscito nel 2008 da Shake edizioni (pp. 187, €16). Se, da un lato, il «post-western» frantuma letteralmente alcuni tabù (in *Brokeback Mountain* quello dell'omosessualità tra mandriani), dall'altro, ci chiarisce Rosso, «il protagonista ci viene presentato come un soggetto con profonde difficoltà nel vivere sociale... un alienato che non si fa portatore di un progetto alternativo».

Ci siamo, con i nuovi racconti della Proulx, dove la visione dei classici personaggi dell'epica western gradualmente si frantuma, sia per le manifestazioni aspre, talora spietate, della natura, nella sua imprevedibilità quotidiana, persino gratuita, sia per la ricaduta di una crisi esistenziale che investe famiglie e singoli individui. Realismo, nel presente e nel lascito del passato, simbolismo nei termini della favola, sostanziano il tessuto di una narrativa di rara controllata lucidità. La grande epica del West è davvero, inesorabilmente, tramontata.

Ne abbiamo una pregnante conferma nel nuovo romanzo *Ferito*, di un altro scrittore americano, Percival Everett, nato nel 1956 e autore prolifi-

I racconti della Proulx fanno evaporare l'epica, la saga della Fuller diventa una tragedia tra i pozzi di petrolio

co. Ci troviamo, anche qui, nel profondo Wyoming, e aleggia nella vicenda il ricordo di un delitto crudele, nel 1998, presso Laramie, la capitale del Wyoming, l'uccisione quasi rituale di un giovane gay. Il protagonista narratore, John Hunt, un nero di mezza età, domatore di cavalli, ce lo racconta all'inizio del romanzo. Singolare personaggio, questo John, che si alza all'alba per spalare gli escrementi dei cavalli, cura un cucciolo di coyote con tre zampe, ma è un laureato in storia dell'arte colle-



Il post western Tra Wyoming e Montana, in una natura aspra e spietata, una galleria di cine-romanzi per lasciarsi alle spalle la leggenda, frantumando letteralmente non pochi tabù, a cominciare dall'omosessualità

Addio Buffalo Bill

I titoli

- Annie Proulx
→ **HO SEMPRE AMATO QUESTO POSTO. Storie del Wyoming**
→ traduzione di Silvia Pareschi,
→ Mondadori, pp. 18, €16
- Percival Everett
→ **FERITO**
→ traduzione di Marco Rossari
→ Nutrimenti, pp. 236, €16
- Alexandra Fuller
→ **LA LEGGENDA DI COLTON H. BRYANT**
→ trad. di Giovanna Granato,
→ Mondadori, pp. 250, €18,50
in libreria dal 26 marzo
- Thomas McGuane,
→ **IL CANTO DELL'ERBA**
→ traduzione di Simona Sollai
→ Alet, pp. 216, €16

troviamo, ancora una volta, nel Wyoming, di fronte a una vera e propria saga familiare, fondata sulla storia autentica della famiglia dei Colton, come precisa in una nota finale l'autrice, sostenendo con un eccesso di modestia di «essersi concessa alcune libertà narrative». Di fatto, la struttura narrativa del romanzo manifesta una dimensione riccamente originale nel taglio e nella misura del linguaggio, singolarmente brillante specie nell'invenzione dei dialoghi, grazie alla quale la vicenda procede.

Nel «Canto dell'erba» di McGuane il mito è sepolto, in «Ferito» di Everett aleggia un delitto crudele

zionando Klee e Kandinskij. Vedovo, con una memoria presente della moglie, John ci racconta il suo passato, scandito sul presente mentre il futuro si affaccia, e quando arriverà, non ci sarà più nulla da raccontare. Un vero trionfo del «post-western».

Alla fine, dunque, è il silenzio. Quel «silenzio spopolato» che, forse, si impadronirà della scena, come ci racconta Alexandra Fuller nel preambolo del suo romanzo *La leggenda di Colton H. Bryant*, in uscita il 26 marzo per Mondadori. Non a caso ci

accanto alla spazialità della natura, introiettata nella vita dei personaggi, *La leggenda di Colton H. Bryant* introduce un'altra faccia, per così dire, del Wyoming, quella dello sfruttamento petrolifero e dei gas naturali. Alla fine, la saga si trasforma in tragedia, perché il ventiseienne Colton muore lavorando da trivellatore in un pozzo della Ultra Petroleum, il quarto nel giro di appena diciotto mesi, vittima della cinica ricerca di profitto della compagnia. La vita dei Bryant prosegue con l'ultima generazione, mai più la stessa

Il bouncer del saloon

Un classico del western, ben disegnato (e colorato) dal francese François Boucq e ben scritto dal cileno Alejandro Jodorowsky: Bouncer (MagicPressComics, pp. 298, €23) è davvero un volume imperdibile per i collezionisti sia di fumetti che di western, una saga al cui centro c'è un buttafuori di saloon (questo significa «Bouncer») coinvolto in avventure nelle quali si muove da vincitore nonostante gli manchi un braccio. L'antologia presenta, per la prima volta in Italia, i primi 5 episodi della serie (edita in Francia da Les Humanoïdes Associés) che delineano con forza il mondo della frontiera tra soldati, prepotenti, preti e puttane. Con ferocia e violenza. Se il segno di Boucq è affascinante, il racconto di Jodorowsky è di grande coinvolgimento, sfiorando l'epica per ritrovare il mondo degli eroi. Quelli lontani che sognavamo nel Far West.

Alberto Gedda

anche se decisa a scommettere, dolorosamente, sul futuro.

Siamo ancora nel West, in Montana, con *Il canto dell'erba* di Thomas McGuane, nato nel 1939, romanziere e sceneggiatore cinematografico di considerevole respiro. Il West non conserva più nulla del suo mito accreditato. Certo, la natura mantiene intatto il suo fascino a suo modo remoto, privo di interesse per il travaglio degli individui. Di più: tra questi si annidano personaggi percorsi da una cinica tendenza al profitto, al successo materiale, come il vecchio

Sunny Jim, che anche defunto, con il suo testamento, condiziona il futuro della famiglia, o il genero Paul, dal quale la pensosa figlia Evelyn vorrebbe divorziare. McGuane manovra con maestria complice una storia realistica e emblematica, drammatica e grottesca, dove Evelyn e il vecchio mandriano Bill Champion incarnano i valori, il sogno di un West compromesso, intriso dalle memorie tragiche della seconda guerra mondiale. Ma il canto dell'erba, quello non bisognerebbe mai scordarlo. E' capace persino di redimerti.

“Skellig”, un romanzo che fa volare i ragazzi

GIORGIA GRILLI

→ Segue da pag. I

uccelli e angeli, o meglio uccelli, angeli e bambini, dato che sono soltanto i bambini a poter vedere quello che tra gli adulti solo i più sensibili e i più dotati riusciranno a dimostrare: che siamo parte di un Tutto che non coincide col nostro sapere e con la nostra vita di ogni giorno, ma col quale dobbiamo sintonizzarci per poter dare a questi un senso più profondo.

Come tutti i classici, *Skellig* è un romanzo insieme attuale e fuori dal tempo. Un romanzo in cui non si cerca di ammicciare ai lettori attraverso un'ambientazione, una situazione, un linguaggio che siano lo specchio immediato e perfetto del loro tran tran quotidiano, la riproduzione ostentata della loro vita e dei loro problemi di tutti i giorni, ma che non prova nemmeno a trasportarli in mondi altri e lontani, quali vorrebbero essere tutti gli universi paralleli identici e prevedibili propri di tanto *fantasy*.

Almond ha fatto sua, se mai, la lezione della grande Letteratura Fantastica, quella dei Romantici dell'Ottocento come E.T.A. Hoffmann, che ben sapevano come fosse la nostra stessa realtà, però perturbantemente trasfigurata, lo

Un Fantastico che richiama Romantici come Hoffmann, una storia che intreccia Blake e Darwin

scenario ideale dell'arte e la dimensione che più nel profondo ci può colpire, stupire, coinvolgere e segnare, apprendoci la mente. Non c'è un Qui in cui tutto si spiega, si riconosce ed è dato, o un Altrove dove tutto è magicamente possibile e strano, ma un mondo, il nostro, di cui fa parte anche quanto ci sfugge, non è «normale» e non si comprende. E questo mondo, che contiene insieme noi e tutto quanto non siamo noi e non ci appartiene, è un mondo meraviglioso proprio perché in esso ogni cosa convive e si intreccia nei più misteriosi modi. Che restano fino in fondo tali: sentiti, intuiti, colti a qualche livello, ma mai fino in fondo esplicitati, disvelati o spiegati dalla storia che pure continuamente vi allude.

Questo aspetto del contatto sempre possibile con qualcosa che va al di là dell'ordinario, della presenza, Qui, di Altro, di un'isola che non c'è, accanto alla nursery dove dormono i bambini, di dimensioni in cui si viene trasportati da governanti molto speciali, al di là della soglia di casa, di una natura che sembra dotata di magia, in giardini segreti che aspettano solo di essere trovati, pervade la miglior letteratura per l'infanzia e tutta l'opera di questo autore. Lo si ritrova, potente, quasi in se stesso protagonista, anche negli altri suoi romanzi, soprattutto ne *Il grande gioco* (Mondadori, fuori catalogo) e il perfetto dosaggio di dicibile ed indicibile, di espresso e di evocato, di dati di fatto e sogni, emozioni e visioni fa di *Skellig* il grande libro che tanti, altrove, hanno riconosciuto. Mentre da noi ha rischiato di andare perduto.